

# BERLINGUER: L'impegno del PCI per un grande movimento unitario femminile

DALLA PRIMA

ne che di esso si possa fare uso per richiedere il ricovero in ospedale al fine di abortire. Per non parlare dei casi come quello avvenuto qualche giorno fa in un ospedale romano, dove tutti gli operatori si sono dichiarati obiettori e dove una donna ricoverata con un'emorragia in alto non si sono volute praticare le necessarie analisi: in casi come questi si configura il reato di omissione di soccorso.

Non intendiamo drammatizzare le cose — ha notato Berlinguer —, convinti come siamo che, dopo una prima fase di difficoltà, gli ospedali e i consultori riusciranno a mettersi in grado di applicare la legge. Resta però il fatto che i tentativi di vero e proprio boicottaggio che qua e là vengono compiuti si configurano come un mezzo per mantenere l'aborto nella clandestinità, concentrando l'attacco sulla legge. E l'aspetto più dannoso di un simile attacco sta nel fatto che in tal modo si tende, consapevolmente o meno, a impedire la realizzazione degli obiettivi di fondo per i quali abbiamo voluto la legge: combattere l'aborto clandestino, far crescere la coscienza civile, e così sviluppare la prevenzione e, soprattutto, mirare a creare le condizioni perché la maternità possa essere davvero per ogni donna una scelta libera e consapevole.

Il compagno Berlinguer ha aggiunto che anche l'impegno a cui siamo chiamati per fare applicare la legge sull'aborto ci conferma nella consapevolezza, che dobbiamo avere sempre e in ogni caso, che molte difficoltà nascono proprio dal fatto che ogni rinnovamento, ogni passo sulla via del cambiamento, scatena resistenze e reazioni tenaci. Ogni rinnovamento, per piccolo che sia, colpisce interessi costituiti, privilegi consolidati, inverte abitudini, pregiudizi annessi: dietro molte delle obiezioni di coscienza non vi è soltanto una convinzione morale ma, spesso, la ostilità a una legge che colpisce la pratica lucrosa dell'aborto clandestino, o consolidate baronie, o pigrizie mentali.

Certo, la legge sull'aborto, come anche quella sui consultori, hanno creato condizioni migliori perché la maternità possa essere libera e consapevole, ma scegliere se avere o no un figlio resta pur sempre un problema assai pesante per la donna, che troppo spesso — per il modo in cui è organizzata la vita sociale e economica, per come ancor oggi funziona di fatto la famiglia — vien posta di fronte al drammatico dilemma: o rinunciare alla gioia di essere madre, o rinunciare ad essere attiva e presente nella produzione e nella vita civile e politica. Da qui la esigenza di servizi sociali che alleggeriscano la donna degli oneri della maternità e delle pratiche domestiche; ma di qui, anche, sul piano familiare, l'esigenza di un cambiamento di mentalità che porti l'uomo a una piena, affettuosa cooperazione con la propria donna.

Ma purtroppo — ha proseguito a questo punto Berlinguer affrontando temi più generali della condizione della donna — negli ultimi tempi si è registrato un arresto nello sviluppo dei servizi sociali e, al tempo stesso, si è manifestata una preoccupante tendenza alla diminuzione dell'occupazione femminile. Alla base di questi fenomeni negativi ci sono ragioni oggettive (la complessiva crisi economica e finanziaria, l'insufficiente flusso degli investimenti pubblici e privati, il dissesto delle finanze dello Stato e degli Enti locali), ma ci sono anche precise responsabilità politiche di quanti dirigono la politica economica e finanziaria del Paese: anzitutto, e soprattutto, del governo centrale: ma anche di molti amministratori locali e regionali.

Avviene così che il peso della crisi e le conseguenze di certe restrizioni della spesa, operate secondo criteri tradizionali, ricadono più direttamente sulle donne sia privatamente (da un lavoro stabile, qualificato, sindacalmente garantito: sia gettandole nel lavoro nero e in quello a domicilio; sia infine bloccando l'espansione di servizi diretti a formare un'organizzazione sociale capace di liberare gradualmente la donna dal peso del lavoro casalingo.

Ecco allora che una crisi così lunga, profonda e minac-

ciosa come quella che il Paese vive ormai da quasi un decennio dev'essere per tutti il momento della verità. E la verità è questa — ha esclamato il segretario generale del PCI —: che il peso dell'opera di emancipazione delle donne, che è un lavoro di lungo periodo, non può essere ripartito secondo un criterio di giustizia sociale e di moralità, deve servire a elevare le condizioni degli strati più poveri, più deboli, più emarginati. Fra questi appunto le masse femminili. La crisi, insomma, costituisce un'occasione, un terreno di lotta tra le forze che vorrebbero avallare per perpetuare vecchie ingiustizie, per rimettere in piedi i vecchi meccanismi di sviluppo, in sostanza per tornare indietro; e le forze — come il PCI — le quali vogliono che la crisi stessa costituisca un'occasione per cambiare indirizzi generali e metodi di governo, per abbattere i privilegi, per creare maggiore giustizia, per

colpire i corrotti, cioè per trasformare la società, per andare avanti.

Fra gli obiettivi di questa lotta il compagno Berlinguer ha indicato quello della difesa e dello sviluppo dell'occupazione femminile, problema del resto mai pienamente risolto, e sempre caratterizzato da un alternarsi di fasi di largo impiego di manodopera femminile e fasi di massiccia espulsione dalla produzione. Ma il fatto è che oggi non ci si trova solo in una fase di riflusso: la situazione è talmente aggravata che, per superare realmente questa tendenza negativa, non è sufficiente il ricorso alle pur indispensabili lotte delle lavoratrici e l'azione sindacale. Il problema dell'occupazione femminile (come del resto dell'occupazione in generale) non può insomma più essere considerato e affrontato con i criteri e le politiche seguiti sino ad ora: la sua soluzione con-

porta ormai un cambiamento radicale della politica economica generale.

Per il movimento operaio italiano, e per i comunisti in particolare, si tratta di un obiettivo quanto mai impegnativo ed alto: si tratta, infatti, e subito, di battersi con più energia e con la massima unità per vincere le tante resistenze che impediscono l'attuazione di leggi come quelle relative alla parità (che rende possibile l'impiego delle donne in una gamma di settori più ampia di quelli tradizionali), ai piani di riconversione industriale, all'agricoltura, all'occupazione giovanile; ma si tratta anche di imporre delle scelte che avvino una diversa organizzazione dell'economia e della società. Per noi, l'obiettivo di fondo resta quello di superare l'assetto capitalistico, di avanzare l'Italia verso il socialismo.

## Il socialismo e la libertà

Ma quale socialismo? si è chiesto Enrico Berlinguer: ed ha risposto che per i comunisti italiani il socialismo significa non solo una società fondata sulla giustizia, sull'uguaglianza e sulla solidarietà, senza più sfruttati né sfruttatori; ma significa anche e pienamente la realizzazione di tutte le libertà democratiche, di tutti i diritti del cittadino, sia individuali che collettivi. La via italiana a questo socialismo — ha detto ancora — è una via di liberazione morale e politica, una via che porta non solo una ricerca originale, ma anche la piena distinzione della nostra politica e della nostra condotta nei confronti delle varie esperienze socialiste che esistono in altri Paesi e continenti.

Naturalmente, e proprio nel rivendicare questa autonomia, questa peculiarità è questa distinzione, non abbiamo misconosciuto e non misconosciamo il valore storico ed attuale delle rivendicazioni e delle realizzazioni socialiste e di tipo socialista che si sono compiute e sono in atto nelle varie parti del mondo sulla via aperta prima dalla Rivoluzione d'Ottobre, e poi dalla rivoluzione cinese, e dal crollo del sistema coloniale. E anche per questo i comunisti italiani — ha osservato Berlinguer —, mentre sono fraternamente uniti a tutti i popoli che combattono ancora per la propria indipendenza, conservano sempre un sentimento di solidarietà internazionale con i popoli, i movimenti e i partiti che sono stati protagonisti di eventi che hanno cambiato il corso della storia umana e gli equilibri mondiali.

Ma è anche e proprio per questo — ha affermato il se-

gretario generale del PCI ricordando anche il recente comunicato della segreteria del partito — proprio da comunisti e internazionalisti, da combattenti per il trionfo della causa dell'emancipazione sociale e della libertà dell'uomo, noi sentiamo il dovere di provare nettamente a riuscire come quelli che, in questi giorni nell'Unione Sovietica, che consideriamo manifestamente che contraddicono quegli ideali e quella pratica di libertà, di tolleranza, di confronto democratico, secondo noi, devono costituire parte essenziale e non eliminabile nella vita di una società socialista.

Berlinguer è quindi tornato al merito della questione femminile per sottolineare che la causa dell'emancipazione e della liberazione della donna avanza con l'avanzare di una trasformazione di tutta la società verso il socialismo e il comunismo — questa è l'impostazione della questione — e che, in termini di movimento operaio, appartiene tuttora alla concezione dei comunisti anche la consapevolezza che il movimento delle donne costituisce una delle forze fondamentali per cambiare la società italiana e per costruirne una radicalmente nuova e superiore.

E quando parliamo del movimento delle donne — ha precisato il segretario generale del PCI esaminando alcune tematiche femministe — non pensiamo a un movimento che si batte unicamente per un insieme di rivendicazioni economiche, sociali e giuridiche, ma lo vediamo protagonista anche di altre battaglie, che vanno condotte sul terreno delle idee, della cul-

ra, della morale, della famiglia, dei rapporti tra i sessi, dei rapporti tra la politica e la vita quotidiana, dei nuovi pregiudizi, comode e reazionarie abitudini, e tutto un costume fondato sulla soggezione della donna. Grandi masse di donne italiane sono ormai impegnate in questa battaglia, in forme diverse e con diversi orientamenti: ma esse sono mosse tutte da uno stesso senso di rivolta e da un grande anelito di libertà.

E tuttavia questo processo, che esige cambiamenti così profondi su tutti i terreni, rischia di entrare in una fase involutiva, e di rifluire verso chiusure intimiste, o di ripiegare verso le tradizionali posizioni di rinuncia e di resa, se il movimento operaio e popolare non si impegna, e i partiti democratici e le istituzioni non sapranno rispondere a questa potente aspirazione delle donne di vivere in modo diverso e di essere considerate in modo diverso.

Certo, occorre superare un pesante retaggio di secoli di rante i quali, oltre all'oppressione di classe, si è creata una condizione di privilegio del maschio rispetto alla femmina. E' dunque del vero nell'affermazione che le società esistenti sono anche società «maschiliste». Ma — ha aggiunto Enrico Berlinguer — sarebbe sbagliato ricavarne da questa constatazione la conseguenza che la soluzione del problema consiste nella lotta di tutte le donne contro tutti gli uomini. Marx diceva che non è libero un popolo: parafrasando questo suo motto, di così profondo significato, noi diciamo: non

è libero un uomo che opprime una donna.

Pensare, però, di risolvere il problema della liberazione della donna riducendolo alla lotta tra i sessi, significherebbe portare il movimento femminile a ritirarsi dall'impegno — che deve invece farsi sempre più ampio e stringente — per gli obiettivi di civile progresso, di trasformazioni sociali, di democrazia, di libertà e di pace che sono propri di tutte le forze avanzate dell'umanità. Ma, d'altra parte, anche certo che è diventata indifferibile una lotta contro le sordità, le incomprensioni, i preconcetti, le abitudini che rendono ancora così arretrato l'atteggiamento di tanti uomini verso le aspirazioni e i diritti della donna. E' questo — ha affermato Berlinguer — che ci spinge a questa parte del suo discorso — uno degli aspetti più evidenti e incalzanti di quella generale riforma morale e intellettuale della quale, secondo l'insegnamento di Antonio Gramsci, il Partito comunista deve farsi banditore in tutta la società italiana.

Il segretario del PCI ha quindi svolto alcune considerazioni sull'attuale situazione politica: una situazione molto difficile e complessa — ha detto —, ancora gravida di incognite sia sul piano economico e sia sul piano dell'ordine pubblico. Sin dal sorgere della maggioranza di centro, la politica di questa coalizione è stata calata con soddisfazione e compiacimento evidenti. Ma poiché oggi vi sono organi di stampa e uomini politici che lanciano ogni giorno le più

assurde accuse e insinuazioni contro i comunisti, ci permettiamo modestamente di ricordare — ha osservato Berlinguer — che, senza la nostra iniziativa, alla presidenza della Repubblica ci sarebbe ancora Giovanni Leone, e senza la nostra linea condotta e la nostra tenace opera di convincimento durante la battaglia presidenziale, si sarebbe probabilmente arrivati a una soluzione che avrebbe intaccato la solidarietà tra i partiti democratici.

Il segretario generale del PCI a questo punto ha notato come con Pertini al Quirinale si realizzi un evento che in effetti va ben al di là dello stesso esito positivo della battaglia politica accesa nelle scorse settimane. L'ascesa alla presidenza della Repubblica di un socialista come Sandro Pertini, che si è sempre battuto per la causa dei lavoratori e per la loro unità, si può dire che simboleggi e quasi compendi il cammino in avanti che da un secolo ha compiuto il movimento operaio italiano. Un movimento passato attraverso il crivello di durissime prove, di periodi oscuri, di cecidi, di regressioni, di divisioni, ma che ha conosciuto anche successi e vittorie esaltanti, ha saputo crescere di forza e di maturità, estendendo le sue alleanze sino ad essere quel che oggi è: una forza pronta a difendere il Paese, in collaborazione con altre forze popolari, per rinnovarlo, per migliorarlo.

Non meno urgenti sono i provvedimenti che devono garantire una migliore efficienza delle forze addette alla lotta contro il terrorismo, e alla riforma della polizia che non può essere più rinviata. Bisogna inoltre portare avanti e concludere rapidamente l'approvazione delle leggi di riforma della scuola, e in particolare quelle della scuola media superiore e dell'università, e con urgenza va approvata anche la legge di riforma della stampa e dell'editoria.

Perché questo repulisti degli impegni per il nostro impegno per la salvaguardia della democrazia non siano chiamati a far fronte? Non solo — ha spiegato Berlinguer — per richiamare il governo e i partiti al rispetto delle leggi del programma concordato; ma anche per sottolineare la necessità, che per raggiungere ciascuno di questi obiettivi, si sviluppino una pressione democratica di massa e una iniziativa specifica delle organizzazioni del nostro partito. La forza nostra, che è anche la forza della demo-

cracia, sta proprio qui: la strategia unitaria e democratica che il PCI porta avanti per rinnovare il Paese non si affida solo alla creazione di rapporti di collaborazione tra i gruppi dirigenti dei partiti, ma ha il suo fulcro nell'intervento di grandi masse e perciò nello sviluppo dei movimenti dei lavoratori, dei contadini, delle donne e dei cittadini, dei ceti medi, delle popolazioni meridionali.

E' questa non soltanto una necessità dell'oggi, se cioè si vogliono risolvere giustamente i problemi posti dalla crisi: ma è anche una necessità costante, se si vuol andare avanti tutta la situazione politica, se si vuole che si faccia qualcosa di nuovo e di serio. In questi movimenti di massa ha un posto di grandissimo rilievo quello delle donne, che ribadito con forza, Enrico Berlinguer, E' più che mai indispensabile che cresca, si manifesti e si affermi un grande, unitario e combattivo movimento femminile, che, con la sua presenza e con la sua pressione, influenzi e condizioni gli indirizzi

Circa le conseguenze immediate dell'elezione di Pertini, Berlinguer ha visto nel modo come si è risolta la crisi presidenziale un consolidamento dell'attuale maggioranza parlamentare nonché un miglioramento dei nostri rapporti con i compagni socialisti. Bisogna tuttavia essere vigili — ha avvertito — contro le manovre, che continueranno, per incrinare la collaborazione tra i partiti democratici che va invece sviluppata. Ma c'è anche un altro pericolo: che una buona guardia e contro cui bisogna reagire: quello dell'inerzia, dell'immobilismo, dell'arrendersi all'attività governativa e parlamentare di fronte alle resistenze conservatrici dell'attuazione delle parti più innovative del programma della nuova maggioranza.

Come partito della maggioranza — ha affermato Berlinguer — eserciteremo con coerenza la nostra funzione di controllo e di stimolo sul governo, e inciteremo perché siano messe in opera tutte quelle misure e quei provvedimenti che riguardano l'occupazione, il Mezzogiorno, l'edilizia, l'agricoltura, la lotta alle crisi fiscali e agli sprechi della amministrazione pubblica, la moralizzazione delle attività delle aziende e degli Enti statali e il rispetto dei criteri di competenza nelle nomine dei loro dirigenti, ponendo così fine alla pratica vergognosa della spartizione dei posti secondo le tessere, le correnti, le clientele di partito.

tiva dalla quale essa vuole uscire e alla via liberata.

Certo — ha rilevato Berlinguer — la costruzione nell'Italia d'oggi di un grande, unitario e articolato movimento di massa delle donne, di un movimento autonomo ma collegato all'intero movimento popolare, è compito assai arduo e complesso. Ma se le donne vogliono contare e pesare davvero, a questo esse devono tendere, a questo esse devono lavorare con spirito aperto e unitario, senza chiusure e settarismi, con slancio e con tenacia. Anche nel campo femminile, come in tutti gli altri campi, la divisione porta all'indebolimento e alla sconfitta. Solo la via dell'unità e la via del successo, e sarà la via della vittoria per la causa della emancipazione e della liberazione delle donne.

Il PCI, che ha già fatto tanto per questa causa (e comunque in misura certo superiore a quella di ogni altro partito), è pronto a impegnarsi ancora più a fondo, con tutte le sue forze, superando ritardi e insufficienze che vi sono anche nelle nostre file, per far compiere un balzo in avanti all'unità del movimento femminile nella lotta per la loro emancipazione e liberazione.

Alle nostre compagne — ha detto ancora Berlinguer — avendosi alla conclusione del discorso — diciamo: continuate a battervi con unità e coerenza, perché tutto il partito si attrezzi culturalmente, politicamente e organizzativamente per dare un contributo sempre più grande alla soluzione della questione femminile. Quanto alla presenza, all'attività delle compagne nei movimenti femminili, vi diciamo tranquillamente — ha affermato il segretario generale del partito rivolgendosi alle decine di migliaia di donne che gravitano nei piazzali Grandi — se sarete delle buone militanti di questi movimenti, sarete anche delle buone militanti del PCI, delle buone combattenti per il comunismo.

Il movimento per il comunismo esprime e raccoglie in sé i movimenti di tutti gli oppressi, di tutti gli sfruttati, di tutti coloro che patiscono ingiustizie e disuguaglianze: la libertà e la liberazione di tutti gli uomini e di tutte le donne è la ragione e il fine del comunismo; ed è ciò che dà un senso alla nostra militanza politica, a tutte le nostre battaglie e fatiche che devono essere sempre sostenute anche nelle traversie e di fronte agli ostacoli di ogni genere che incontriamo ogni giorno nel nostro lavoro e nella nostra vita personale — dall'orgoglio di sentirsi tutti, compagne e compagni, al servizio della causa più alta dell'umanità.

La fiducia in una grande prospettiva rinnovatrice è ciò che distingue il comunista, ciò che gli dà la certezza che i lavoratori, le donne, i giovani, l'Italia intera, l'Europa e il mondo riusciranno a costruirsi un avvenire migliore, ha concluso il compagno Berlinguer invitando tutti i compagni a impegnarsi con spirito pratico e con l'assiduo lavoro quotidiano nei tanti compiti immediati che ci stanno davanti: ma anche — ha aggiunto — con la determinazione di conquistare nuovi proseliti alla politica del PCI e alla sua lotta per il socialismo e per il comunismo.



AREZZO — Folla all'interno del Festival nazionale delle donne.

## La lotta contro il terrorismo

Non meno urgenti sono i provvedimenti che devono garantire una migliore efficienza delle forze addette alla lotta contro il terrorismo, e alla riforma della polizia che non può essere più rinviata. Bisogna inoltre portare avanti e concludere rapidamente l'approvazione delle leggi di riforma della scuola, e in particolare quelle della scuola media superiore e dell'università, e con urgenza va approvata anche la legge di riforma della stampa e dell'editoria.

Perché questo repulisti degli impegni per il nostro impegno per la salvaguardia della democrazia non siano chiamati a far fronte? Non solo — ha spiegato Berlinguer — per richiamare il governo e i partiti al rispetto delle leggi del programma concordato; ma anche per sottolineare la necessità, che per raggiungere ciascuno di questi obiettivi, si sviluppino una pressione democratica di massa e una iniziativa specifica delle organizzazioni del nostro partito. La forza nostra, che è anche la forza della demo-

cracia, sta proprio qui: la strategia unitaria e democratica che il PCI porta avanti per rinnovare il Paese non si affida solo alla creazione di rapporti di collaborazione tra i gruppi dirigenti dei partiti, ma ha il suo fulcro nell'intervento di grandi masse e perciò nello sviluppo dei movimenti dei lavoratori, dei contadini, delle donne e dei cittadini, dei ceti medi, delle popolazioni meridionali.

E' questa non soltanto una necessità dell'oggi, se cioè si vogliono risolvere giustamente i problemi posti dalla crisi: ma è anche una necessità costante, se si vuol andare avanti tutta la situazione politica, se si vuole che si faccia qualcosa di nuovo e di serio. In questi movimenti di massa ha un posto di grandissimo rilievo quello delle donne, che ribadito con forza, Enrico Berlinguer, E' più che mai indispensabile che cresca, si manifesti e si affermi un grande, unitario e combattivo movimento femminile, che, con la sua presenza e con la sua pressione, influenzi e condizioni gli indirizzi

generali e le singole decisioni del governo, del Parlamento, delle Regioni, delle Province, dei Comuni, dei partiti, delle associazioni, di tutte le associazioni democratiche e popolari.

I movimenti femminili devono avere una loro spiccata autonomia che non soltanto sia rispettata ma non soltanto esaltata. Ma questa autonomia è tornata a dire — non potrà avere efficacia trasformatrice, né arricchire la lotta di tutti, se si traduce in autosufficienza, se porta a quella che alcuni chiamano la «separazione», perché ciò non porta alla partecipazione della donna dalle altre forze che operano nella società politica e civile. Questa sarebbe una via che farebbe mancare al generale movimento rinnovatore il suo motore, il suo cuore, il suo centro di gravitazione, e per altro verso, porterebbe alla frammentazione e alla dispersione delle energie femminili; e può condurre, alla fine, a una nuova condizione di isolamento e di solitudine della donna, e cioè proprio a quella situazione nega-

## Migliaia di donne per le vie di Arezzo

Festa di popolo ma anche «sfida» contro la crisi e le forze che puntano alla rassegnazione femminile - Da ogni parte d'Italia per riaffermare che «tutta la vita deve cambiare» - La memoria del passato e il progetto per il futuro nei due cortei che hanno attraversato la città

DALL'INVIATO

AREZZO — Le donne e le ragazze di Arezzo e di tutta la Toscana, le compagne del Lazio, le operaie di Milano e le studentesse del Mezzogiorno; le vecchie combattenti del movimento operaio, le femministe degli anni '70, le sorelle di fabbrica e di casa, le esperienze femminili di resistenza e di lotta, le organizzazioni, le memorie del passato e il progetto per il futuro: un corteo di migliaia di donne comuniste.

La festa nazionale della donna — conclusa da una grande manifestazione popolare e dal comizio del compagno Enrico Berlinguer — ha offerto ieri alla città di Arezzo una ultima testimonianza di passione politica e civile. Nel centro toscano, donne e compagne provenienti da tutta Italia si sono date appuntamento per un nuovo incontro: festa di popolo ma anche scadenza di lavoro, prova di forza e «sfida» contro la crisi e contro le forze della divisione e della rassegnazione femminile.

La cronaca di questa giornata ha il ritmo febbrile di una grande iniziativa politica, lungamente preparata e infine portata a compimento da uno slancio spontaneo, «bruciato» nello spazio di poche ore. Già dalla prima mattinata le donne comuniste, le femministe degli anni '70, le sorelle di fabbrica e di casa, le esperienze femminili di resistenza e di lotta, le organizzazioni, le memorie del passato e il progetto per il futuro: si compongono le delegazioni di donne comuniste.

Il concentrimento è fissato alla stazione ferroviaria e presso lo stadio: da qui due cortei si snodano, sfilarono due grandi cortei che vanno ad incontrarsi proprio nel centro della città.

La Toscana — regione ospitante — è in festa. Tante donne sotto le bandiere di Arezzo, Grosseto, Pistoia, Massa Carrara, Livorno, Pisa e Firenze. Le parole d'ordine e gli striscioni chiedono lavoro, dignità, partecipazione delle masse.

Uno per tutti: «Nella società deve vivere la forza delle nostre idee». E quali idee, quali progetti? Tutti i grandi temi trovano uno slogan, una

breve frase scandita come una canzone. «La legge sullo aborto è conquistata, vogliamo che sia subito applicata». E ancora: «Diritto al lavoro, piena occupazione, questa è la nostra emancipazione».

Giunte da una città durante la notte, le compagne di Arezzo, per anni cortei delle provocazioni eversive, le compagne di Milano ribadiscono la loro linea politica, la loro linea di resistenza e di lotta, la loro linea di collaborazione con le istituzioni repubblicane: «Noi donne unite lottiamo per la difesa della democrazia contro il terrorismo».

Il corteo e la manifestazione della giornata conclusiva hanno ripreso e sottolineato i problemi dibattuti a lungo tutto l'arco del festival. Colta immediatamente dello slogan e della parola d'ordine si esprime una riflessione complessa e un rapporto fermo, ma anche critico, con questa democrazia e con le sue istituzioni.

Le donne — dicono le mille voci nel corteo — vogliono contare davvero e non basta il lavoro, non basta la battaglia sul terreno dell'occupazione, non bastano più le leggi approvate e poi non realizzate: «tutta la vita deve cambiare». E la riflessione inve-

## Editori Riuniti

Jiri Hájek  
Praga 1968

«Politica» - pp. 244 - L. 1.200 - L'Es ministro degli Esteri del «partito comunista» ceco, con la sua partecipazione e complicità, ha fatto della «libertà» la parola d'ordine del 1968, della «libertà» la parola d'ordine del 1969.

Asa Briggs  
L'Inghilterra vittoriana

«Rivista di storia» - pp. 668 - L. 12.000 - Un volume di storia e di cultura, che descrive la vita e la società della Gran Bretagna durante la vittoriana, dalla «Grande esposizione del Crystal Palace» di Londra nel 1851 alla seconda riforma elettorale del 1867, che estese il diritto di voto alle classi lavoratrici.

Flavio Fusi



AREZZO — Il corteo per le vie della città.